

AII

Vai al contenuto multimediale



Con la collaborazione di Giada Piva

Si ringraziano gli eredi di Malek Pansera per aver concesso i diritti per la riproduzione dell'immagine di copertina.

Davide Lopez

**Analisi del carattere
ed emancipazione**

Marx, Freud, Reich

a cura e con Presentazione di
Loretta Zorzi Meneguzzo

Prefazione di
Giovanni Carlo Zapparoli





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1692-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

Indice

- 7 *Presentazione*
 di Loretta Zorzi Meneguzzo
- 17 *Prefazione*
 di Giovanni Carlo Zapparoli
- 19 *Premessa*
- 25 *Capitolo I*
 L'analisi del carattere
 1.1. Significato di Reich in psicoanalisi, 25 – 1.2. Progetto di una teoria della comunicazione come espressione dialettica del rapporto Io conscio–Io preconscious–Io inconscio, 28 – 1.3. Limite dell'indagine di Reich, 30 – 1.4. Una deformazione caratteriale: il «candidato normale», 34 – 1.5. Il «candidato ideale», 39 – 1.6. Ideale delinquenziale e maturazione delinquenziale, 41 – 1.7. Rapporto armonioso dell'io con l'Io ideale, 46.
- 51 *Capitolo II*
 Carattere narcisista con allusività sadica
- 63 *Capitolo III*
 L'emancipazione
 3.1. Uno psicoanalista dissidente, 63 – 3.2. Significato della protesta, 70 – 3.3. Maturità di Marx, 73 – 3.4. Magia dell'emancipazione nella protesta, 77.
- 81 *Epilogo*

Presentazione

LORETTA ZORZI MENEGUZZO

Winnicott scriveva che *gli psicoanalisti dovranno continuare a lavorare da artisti, finché lo studio scientifico dell'adattamento non si sarà sufficientemente sviluppato*. Aggiungeva: *Un analista potrà essere un buon artista ma, mi sono chiesto spesso, qual è il paziente che vuole essere la poesia o il dipinto di un'altra persona?*¹. Accanto a Davide Lopez ho imparato che compito — e promessa — essenziale di un trattamento analitico è risvegliare nel paziente la meraviglia per la costruzione della propria identità, creata nonostante e grazie a dolore e ferite; perché la persona possa continuare a *scolpire la sua statua*².

Analisi del carattere ed emancipazione. Marx, Freud, Reich, è il primo saggio pubblicato da Davide Lopez, dopo il suo training a Londra³, ed «è il risultato di oltre 15 anni di lavoro nel campo della psicoanalisi, psichiatria e criminologia». Manifestazione del modo denso e teso di riflettere, proprio dell'autore, esso è espressione del suo impegno pro-gettante: *l'essere ponte*⁴ tra persone e mondi che anelano all'emancipazione. La presente ristampa vuole essere un invito a cogliere fin dall'inizio nel pensiero di Davide Lopez la passione per la ricerca, le tracce della continua interazione tra osservazione e invenzione. L'anelito verso la comprensione dei movimenti psicologici e sociali

1. D.W. WINNICOTT, *The Maturation Processes and the Facilitating Environment*, 1965, p. 115, in F. Orsucci, Introduzione a R.D. Fairbairn, *Il piacere e l'oggetto*, trad. it. Astrolabio, 1992, p. 15.

2. "Per via di levare" è caratteristica distintiva della scultura formulata dal neoplatonico Michelangelo Buonarroti — ripresa anche da Freud —. Plotino esortava: «Non cessare di scolpire la tua statua interiore». Intendo richiamare qui la rappresentazione lopeziana del processo terapeutico come progressiva eliminazione di distorsioni coazioni che ostacolano l'avvio, e la ripresa, dell'incessante cammino di realizzazione e scoperta di sé.

3. *Primo libro di psicoanalisi pubblicato da Jaca Book*, (in nota di edizione, 1970, p. 6.)

4. Aveva compiuto il suo percorso formativo nella Società Britannica di Psicoanalisi, nell'atmosfera coinvolta e tesa, ancora segnata dalle "discussioni controverse": le divergenze clinico-teoriche tra Anna Freud e Melanie Klein, le loro scuole e i loro allievi. Si era sentito vicino agli psicoanalisti del "Middle Group", alla loro attenzione per il processo dinamico del trattamento analitico e per le *relazioni oggettuali*.

era stato sviluppo naturale dell'interesse per la filosofia, strumento privilegiato, insieme alla psicoanalisi, di decodificazione e significazione. Il confronto con Maestri e interlocutori che avevano le qualità per muovere integrazioni e prospettive arricchiva e rinnovava la sua costante riflessione sulla complessità. L'emancipazione è tema molto caro e presente, fino alla fine, nelle riflessioni di Lopez. Giancarlo Zapparoli nella prefazione alla prima edizione⁵, sottolineava l'apparire di questo saggio in un «momento storico significativo perché da più parti definito: momento di crisi emancipativa»⁶. Oggi, possiamo osservare, in molti cambiamenti sociali, esiti di derive che Lopez aveva allora analizzato e compreso dei rivolgimenti del "Sessantotto". Le informazioni che indicano la temperie in cui il volume era apparso, lungi dal mostrare l'obsolescenza di una visione del mondo, mettono in evidenza l'adeguatezza, quasi profetica, delle interpretazioni di allora e la persistente attualità di un modello di comprensione relazionale dinamica, che continuamente dialoga e si trasforma. Aveva concepito un metodo di osservazione e ricerca nel quale le potenzialità della significazione psicoanalitica, che strenuamente egli ha difeso e arricchito, offrono l'opportunità di andare oltre l'illusoria oggettivazione scienziata-positivista della realtà. La scissione soggetto-oggetto, implicita nella linearità di una logica causale, rischia di chiudere le prospettive nella conoscenza di vicissitudini storiche imm modificabili. In modo sostanzialmente diverso, il modello elaborato da Davide Lopez comprende la continua interazione dialettica tra soggetto e oggetto dentro e fuori l'individuo, come circolarità trasformativa intrasoggettiva e intersoggettiva. Come scrive Lopez, il saggio era *l'invito rivolto a coloro ai quali preme l'emancipazione individuale e sociale a liberare il campo dall'estraneazione che continuamente cultura e scienza producono nelle relazioni umane, nei rapporti degli uomini tra di loro, così che esse siano liberatrici ed emancipatrici, non alienanti ed estranianti*.

Nell'*Analisi del carattere* di W. Reich⁷, Lopez aveva intravisto la convergenza tra il suo modo di guardare e dare senso complessivo alla realtà, e gli scopi terapeutici del trattamento psicoanalitico volto

5. Prefazione che abbiamo avuto il permesso di pubblicare nella presente ristampa.

6. La psicoanalisi, come istituzione culturale e strumento di comprensione/interpretazione, era stata coinvolta, intensamente e durevolmente, nelle contestazioni del Sessantotto.

7. Il testo di Reich sarà l'occasione di un'ampia disamina del concetto di carattere nel pensiero psicoanalitico, in D. Lopez, L. Zorzi Meneguzzo, *Dal carattere alla persona*, in *Trattato di Psicoanalisi*, a cura di A.A. Semi, vol. II, cap. 7, 1989, pp. 371-514.

a liberare la vita della persona dalle ripetizioni irrigidite di relazioni distorte. La “corazza caratteriale”, è la *deformazione cronica che maschera, e nello stesso tempo evidenzia, la presenza di un conflitto profondo nella personalità* che “l’analista–persona”⁸, nel qui e ora del lavoro terapeutico, porta alla consapevolezza del paziente. Il *setting* analitico costituisce lo spazio relazionale nel quale si svela il “come”, il modo del paziente di reiterare automaticamente schemi immutabili di meccanismi difensivi: le gabbie che soffocano e isteriliscono le sue potenzialità. Riformulando nei termini di rapporto potenzialmente dialettico, tra conscio, preconscious e inconscio, la concezione reichiana della “discrepanza” tra contenuti e forma della comunicazione, Lopez mostra l’essenza radicalmente relazionale, dinamica, della psicoanalisi e della vita. Anche le strutture della mente sono “strutture motivazionali”: agenti che danno voce a parti e aspetti dell’articolazione multirelazionale della persona⁹. L’analisi del carattere viene integrata nel modello di significazione della realtà, individuale e sociale, e arricchisce le prospettive di liberazione dai dogmi culturali e istituzionali. Contenuto e forma, interagendo dialetticamente nel flusso del divenire, trasformano i processi di comprensione e le concezioni stesse: in un *continuum*, emancipano da sistemi interpretativi irrigiditi nelle convenzioni. Il modello che l’autore considera, implica una tensione dialogica — in cui i “valori universali” sono polo essenziale¹⁰ — che continuamente crea e riformula.

Lopez indica nel pensiero di Marx e Freud le teorie recenti adeguate alla comprensione delle trasformazioni della società, in quanto strumenti capaci di dare senso al divenire del mondo e di riavvia-

8. Nelle pagine che seguono si delinea la concezione della *Persona*. Potremmo considerare questo nucleo concettuale del pensiero di Davide Lopez come la possibilità di superamento — andare oltre — gli imprigionamenti emotivi e conoscitivi, nelle strutture caratteriali, nei concetti immutabili e nelle dinamiche sociali, espressioni di compensazione di potenza. La “persona” è ciò che nasce dopo il tramonto delle deformazioni della potenza: nasce dal vuoto, dopo il tramonto.

9. La dialettica tra le strutture motivazionali della mente è messo in evidenza in modo più sistematico a cominciare da *La sapienza del sogno* (D. Lopez, L. Zorzi Meneguzzo, 1999, 2012).

10. La dimensione dell’ideale è stato elemento essenziale nel pensiero di Davide Lopez. La formazione soggettiva dell’ideale nel corso dello sviluppo, le caratteristiche e, soprattutto, la sua trasformazione/riconfigurazione, come compito e speranza della relazione terapeutica, sono tema costante delle sue riflessioni. In questo nucleo concettuale si situa la dialettica tra individuale e universale nella costruzione delle gerarchie di valori.

re la spinta progressiva della *Persona*¹¹. Coglie in esse il *carattere di universalità, sintesi tra scienza e maturità emotiva, che appartiene alla storia umana*. Scrive: «Il lavoro scientifico di Freud e di Marx fu e rimane liberatorio dai tabù e dagli spettri che impediscono l'emancipazione individuale e sociale degli uomini». I concetti di “forza lavoro” (Marx) e di “libido”¹² (Freud) esprimono essenzialmente la *forza vitale* del rapporto dell'individuo con il mondo, in quanto efficacia trasformativa: nell'ambito sociale e in quello individuale come progressiva realizzazione di potenzialità creative ed espansione del benessere del singolo e della comunità. Si delinea, nelle pagine che seguono, la critica rivolta a tutto ciò che nella cultura, nella scienza, nelle dinamiche sociali tenta di imprigionare in reificazioni e dogmi i movimenti che hanno la possibilità di sospingere la realizzazione. L'autore mette in guardia dai pericoli che possono ostacolare i processi maturativi. La conoscenza stessa, illusoriamente risolutiva, può essere arruolata a sostegno della brama di potere e dominio: ridotta a possesso statico e sterile strumento del confronto mimetico, nelle coppie, nelle famiglie, nei gruppi e nella società. Lopez sottolinea come «altri uomini, siano reazionari, siano rivoluzionari, continuamente si servono delle ricerche di Marx e di Freud, della loro opera di liberazione per ricondurre le tenebre e per ritardare il cammino dell'umanità». Distingueva coloro (i profeti, capaci di trasgressione) che promuovono trasformazione ed emancipazione con lo sguardo rivolto alla possibilità e all'avvenire, dagli individui (sacerdoti e caste) che riducono a simulacro le concezioni più vitali. Questi ultimi, determinati dalla cupidigia, sottomettono ogni occasione all'unico proposito di puntellare la loro sterile (quando non distruttiva) egemonia. Essi ingabbiano e immobilizzano gli aspetti dinamici della vita che possono implicare la spinta sana verso l'eman-

11. La predilezione per Marx e Freud non era nuova nelle riflessioni di Davide Lopez. Prima di andare a Londra aveva pubblicato il saggio *Psicoanalisti e marxismo*. Editore Laterza Bari, 1952.

12. In questo saggio enfatizza la vitalità e le potenzialità della concezione del “complesso edipico”. Nel corso delle sue decennali riflessioni, rielaborerà la teoria freudiana e riaffermerà l'essenziale passaggio maturativo che riattualizza il “complesso”; il quale ridiventa “conflitto”: possibile ripresentazione, in epoche cruciali della vita, di un nucleo emotivo che ripetutamente chiede — e offre — nuove sintesi e nuove prospettive. Sottolineo l'importanza della concezione freudiana di “libido” nel pensiero di Davide Lopez. Egli ricordava l'impatto che questa parola ebbe nella sua precoce prima lettura delle opere di Freud. Nelle sue concezioni, libido è tensione desiderante, vitalità e sovversione, possibilità di affermazione, trasformazione, realizzazione.

cipazione individuale e sociale, con lo scopo di costituire “il capitale” da accumulare insaziabilmente, in un circolo senza vita. I “gestori”, “le forze reattive”¹³, depotenziano — o distruggono — i movimenti che hanno prospettiva e possibilità (le “forze attive”), chiudendoli nella funzione di protocolli, vuote parole d’ordine, camuffamenti e sostegni di brame personalistiche che oscurano ed eclissano gli orizzonti. I concetti stessi diventano prigionieri, dove la fecondità delle metafore e l’anelito alla comprensione del reale svaporano: le potenzialità trasformative e la forza creatrice appassiscono, come indicava Nietzsche¹⁴.

Davide Lopez rivendica, in questo saggio, la fondamentale funzione degli aspetti ideali del Super-io presenti nelle prime formulazioni freudiane, in quanto componenti essenziali delle figure genitoriali nelle relazioni precoci del bambino. Considerando due realtà specifiche, egli esemplifica i modi nei quali le caratteristiche dei rapporti con l’ideale influenzano la costruzione delle potenzialità individuali. Afferma l’essenziale necessità che si preservi la dimensione dell’ideale, nel corso dello sviluppo dell’individuo, discutendo le riflessioni di Gitelson sul «candidato normale». Lopez mette in evidenza il pericolo dell’«allineamento con le idee dominanti», dell’attrazione fatale per le convenzioni, quando «il soggetto ha come mira l’acquisizione della sicurezza e del potere che l’obbedienza al Super-io garantisce». Egli sottolinea il ‘problema della normalità’ in quanto sottomissione al Super-io sociale, assimilato al Super-io arcaico che soffoca e ostacola il movimento verso trasformazione, emancipazione e sanità. Approfondisce gli aspetti caratteriali in gioco e indica *la prospettiva di superare la modalità di adattamento di fronte all’autorità e all’ambiente socio-culturale: sostiene la possibilità del «candidato ideale»*. Nell’esperienza clinica con gruppi di detenuti a San Vittore, aveva osservato il cruciale discrimine della permanenza — o meno — di spinte ideali

13. Nella stigmatizzazione di coloro che usano a fini regressivi e distruttivi anche le concezioni che hanno prospettiva di emancipazione e maturazione, colgo la vicinanza con la formulazione di “forze reattive”, nelle elaborazioni del pensiero di Nietzsche da parte di G. Deleuze. Vedere anche le riflessioni sul pensiero di M. Bachtin, in *Paura liquida* di Z. Bauman (2006) e le importanti concezioni di “gestori”, “classe ansiosa”, “paure ufficiali”, “paura cosmica”. Ho riconsiderato queste posizioni alla luce del pensiero di Davide Lopez, in L. Zorzi Meneguzzo (2017): *Volontà di potere – paura della morte e volontà di guerra. Quaderni de Gli Argonauti*. n. 33, XVII, pp. 101–122.

14. F. NIETZSCHE (1873), *Su verità e menzogna in senso extramurale*, trad. it. a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano 1973.

nell'individuo, e le connessioni con le prospettive: realizzabilità della trasformazione, o fallimento e solidificazione disperante (*maturazione delinquenziale*)¹⁵ nella reiterazione. La differenza radicale sta nella struttura della personalità determinata da un essenziale dato relazionale: che i rapporti familiari abbiano depositato, o no — e che permangano, o no — tracce dei significati ideali delle figure genitoriali e delle relazioni con loro.

Lopez vede in alcune interpretazioni dei cambiamenti sociali la «semplificazione dell'osservazione, per cui alcune manifestazioni di un conflitto, alcuni aspetti fenomenologici, sono scambiati per il conflitto stesso». L'osservazione di quei fenomeni non si traduce, così, nell'occasione di considerare gli elementi salienti, cruciali, della complessità dinamica che possono illuminare la riflessione sulle prospettive. Quelle semplificazioni psicosociologiche, frettolosamente, hanno dato per acquisiti i cambiamenti — come la «svalorizzazione del conflitto edipico», per esempio — solo da conoscere come dati immutabili, non da analizzare nei loro processi libidico-emotivi e da portare a consapevolezza, per riconfigurare, liberare e “redimere” le potenzialità trasformative. La concezione lopeziana del conflitto è frutto di una personale integrazione di teoria freudiana ed esperienza clinica, nel solco della filosofia eraclitea. Considera la dimensione costruttiva della tensione conflittuale nel rapporto con se stessi e con la realtà: tra i sé, tra le strutture della mente e tra le generazioni. Il conflitto è una condizione che mantiene accessibile la rimobilizzazione dei significati emotivi dell'altro, la trasformazione delle rappresentazioni e l'apertura a sorprendenti disvelamenti personali. Lopez sottolinea l'importanza del “conflitto prolungato” che la crescita dell'individuo all'interno della famiglia rende possibile. Nella permanenza del rapporto il soggetto si accorge di poter indugiare nell'ambivalenza, anche lacerante, di essere in grado di sostenere il disagio e trasformare la rappresentazione di sé e dell'altro. La permanenza e la “sopravvivenza”¹⁶, pur nel contrasto, consentono di costruire, via via, «ideali differenziati»: il bambino e l'adolescente mettono alla prova anche la loro autonomia generativa e creatrice di modelli personali. Essi si possono scoprire protagonisti e responsabili

15. Espressione che negli scritti successivi diventerà il *delinquente maturo*, contrapposto a colui che ha, invece, conservato l'*ideale delinquenziale*.

16. Intendo richiamare l'importanza per lo sviluppo emotivo del bambino che Winnicott attribuiva all'esperienza della sopravvivenza dell'oggetto all'odio — *if the object survives*.

della propria creazione. Passaggio evolutivo cruciale che porta con sé l'implicito — per quanto ancora inconsapevole — riconoscimento della soggettiva costruzione epigenetica dei modelli. Qui, può germogliare l'anelito a prendersi cura della propria creazione.

Sono enunciate e accennate, nel saggio, alcune formulazioni e concezioni che verranno, via via, riorganizzate in un modello di significazione sempre più comprensivo delle differenti, continuamente cangianti, dimensioni e manifestazioni della sofferenza: la comprensione dei significati narcisistici del masochismo e l'illuminante formulazione della *collusione narcisismo-masochismo*.¹⁷ L'analisi di questa collusione consente di osservare le deformazioni che, in un circolo, hanno esacerbato e solidificato cruciali cambiamenti nelle relazioni familiari. Lopez chiede: «Come si può emettere un verdetto di condanna per motivi completamente opposti su di una generazione, una volta per essere troppo autoritaria, [...] e un'altra per essere troppo debole [...]?»¹⁸. I padri¹⁸ sotto attacco, di fronte alla difficoltà di sostenere un lungo conflitto, confortati dalle interpretazioni psicosociologiche, hanno privilegiato l'identificazione con l'«adolescente contestatore», per sfuggire alla tensione e regolare i conti con i propri genitori. Così, «hanno finito per assumere su loro stessi di fronte ai figli la colpa, una volta attribuita ai loro padri, fino al punto di farsi castrare, cercando di soddisfare al di là del bisogno dei figli, perfino il loro “desiderio dissidente”»¹⁹. I genitori colludenti, apparentemente comprendendo e accogliendo oblativamente, di fatto hanno offerto un *interlocutore debole*. Abdicando, hanno sottratto ai loro figli la matrice che, via via, genera modelli personali e consente di sperimentare «l'indipendenza dell'oggetto, il suo non essere puramente oggetto, ma anche soggetto, quindi non trasformabile in proprietà privata», in un oggetto posseduto e manipolabile secondo i capricci dell'istantaneità. Quei genitori hanno

17. La “collusione narcisismo-masochismo” è una concezione essenziale nella disamina lopeziana del carattere masochista e dei meccanismi depressivi. Vedere *E Zarathustra parlò ancora* (Essai ed. Genova 1973); inoltre, in *Dal carattere alla persona* (nota 3, in queste pagine), *Dalla depressione al sorgere della persona e Terapia psicoanalitica delle malattie depressive*: D. LOPEZ, L. ZORZI MENEGUZZO, rispettivamente 1990 e 2003.

18. L'identificazione dei padri, in quanto interlocutori privilegiati di queste riflessioni, è da considerare in senso inclusivo rivolta alle figure che nella famiglia hanno dirette responsabilità nel quotidiano rapporto di crescita emotiva del bambino e dell'adolescente.

19. *Il desiderio dissidente* è il titolo dell'articolo di Elvio Facchinelli che Lopez commenta nella terza parte del libro.

privato i figli del conflitto in un “rapporto prolungato”, nel quale, come affermava Winnicott, avrebbero potuto accorgersi, e sostare nella complessità, di una relazione nella quale l’oggetto odiato è anche amato. I padri non si sono mostrati in grado di interagire con l’altro preservandone il valore²⁰ anche nel contrasto: non si sono offerti a incarnare un modello transitorio di realizzabilità. Hanno «proiettato tutta la colpa sui loro padri [...] non sapendo di avere così distrutto in qualche modo il padre in loro stessi!» e, nel vissuto dei figli. L’illusoria fuga dalla tensione, che ha prodotto la caduta prematura degli aspetti ideali delle figure genitoriali, ha mutilato le prospettive: ha danneggiato e corrotto il modello che può “attrarre a sé lo sviluppo”²¹. Il Super-io, nel quale è stata soppressa l’intima solidarietà tra istanza morale e spinte ideali, è stato respinto verso la rappresentazione e la funzione arcaiche: viene ridotto a normatività e colpa. Ricorda Lopez che «l’emancipazione può avvenire solo a condizione di preservare l’integrità fisica ed emotiva dell’altro [...] anche del suo aspetto ideale, perché ciò è indispensabile alla costituzione e al mantenimento degli aspetti ideali del Super-io». In un circolo virtuoso, la propria emancipazione dalle reiterazioni — nella gabbia dei nessi immobilizzati nel “gioco dei doppi ruoli”²² — può emancipare anche l’oggetto relazionale²³: può liberarlo dalle rappresentazioni e dalle pretese del sé adolescenziale complice del Super-io arcaico, nelle distruttive interazioni dominate dalla colpa. L’intima solidarietà tra istanza morale e spinte ideali nel Super-io è frutto complessivo e dinamico della faticosa costruzione asintotica dei modelli personali nelle vicissitudini relazionali dello sviluppo dell’individuo. Proprio la salvaguardia dell’ideale e dei significati

20. Ricordo qui l’importante riflessione di Lopez sull’attacco al valore del bambino — che il bambino percepisce proprio come “disprezzo” — implicita nell’ipercomprensione e nell’oblatività: nella resa e nell’abdicazione di fronte ai conflitti degli adulti il bambino non si sente preso in considerazione come individuo dotato di valore, forza e capacità.

21. Con questa formulazione — *il modello che attrae a sé lo sviluppo* — Davide Lopez indica la sua concezione del “modello della persona”, la sua funzione / guida nell’evoluzione dell’individuo e della specie.

22. Il *Gioco dei doppi ruoli* è un’importante concezione clinica nel pensiero di Davide Lopez. Si vedano le riflessioni più approfondite in campo psicoanalitico e sociale, in D. Lopez, *La psicoanalisi della consapevolezza*. ESI, Napoli 1997.

23. D. Lopez preferiva usare la formulazione di “oggetto relazionale” a quella di “oggetto”, diffusa nelle riflessioni degli psicoanalisti. Intendeva enfatizzare la continua trasformazione interattiva, intra e intersoggettiva, dei significati delle figure fondamentali nello sviluppo e nella vita attuale degli individui.

ideali che compongono le internalizzazioni delle figure genitoriali rappresenta, nella visione di Davide Lopez, la possibilità che il lavoro analitico porti al *riscatto e alla “redenzione” delle potenzialità creative dell’individuo*, alla consapevolezza e alla «costituzione dell’individuo come persona».